

I clan di Platì con la camorra maxi importatori di cocaina

ROCCELLA. Cocaina, tanta cocaina, importata dal Sud America. E ovviamente gli interessi della 'ndrangheta. Un traffico internazionale dal Sudamerica tra Lombardia e Calabria che, in poco più di un anno, avrebbe fatto “viaggiare” droga per circa 18 milioni di euro, da cui sarebbe emerso, secondo i magistrati antimafia milanesi e reggini, «un saldo rapporto tra rappresentanti» di alcune delle più note e potenti cosche della 'ndrangheta locridea e di un clan della camorra “satellite” dei Di Lauro di Napoli. È questo il “cuore” dell'inchiesta della Dda di Milano, condotta dalla Guardia di Finanza di Milano e dal Servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata delle Fiamme Gialle, sfociata in un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per 12 persone e di arresti domiciliari per altre tre, ritenuti appartenenti a una «associazione criminale armata» legata «alla 'ndrangheta della Locride». In carcere sono finiti i locridei Antonio Barbaro (cl. '69) ; Bartolo Bruzzaniti ('75); Antonio Caruso ('90); Giuseppe Grillo ('74); Luigi Marando ('89); Michele Papalia ('81); Antonio Santo Perre ('89); Ivan Reale Calafino ('80); Francesco Varacalli ('86) e Giuseppe Varacalli ('84), e il napoletano Simone Bartiromo ('91) e infine Salvatore Caravaglia ('79), di Palermo. Ai domiciliari sono finiti Francesco Caruso ('92); Domenico Papalia ('83) e Cosimo Damiano Sergi ('94). È stata individuata, ha spiegato ieri il procuratore di Milano Marcello Viola, una «rete criminale attiva tra la Lombardia e la Calabria che, utilizzando sofisticati apparati di messaggistica criptata e sfruttando diretti contatti con appartenenti alle consorterie criminali campane e albanesi» ha diretto il narcotraffico «con ramificazioni in Nord Europa e Sud America». Gli arrestati, sarebbero stati «in grado di importare consistenti quantità di droga da distribuire nelle principali piazze di spaccio della Lombardia, per poi reimpiegare i proventi illeciti in ambito internazionale». Decisiva per l'indagine «è stata l'acquisizione, tramite il canale Europol e attraverso Ordine Europeo d'Indagine, di numerose conversazioni, minuziosamente decodificate e analizzate, su dispositivi criptati di ultima generazione, utilizzati dagli indagati per pianificare le importazioni dall'estero» di droga «e il loro pagamento tramite il sistema di compensazione/trasferimento informale di valore noto come 'fei ch'ien'». Come venuto a galla dalle indagini del pm della Dda Gianluca Prisco, condotte dal Gico del Nucleo di polizia economico finanziaria della Gdf di Milano, gli arrestati avrebbero «diretto, finanziato e organizzato» il traffico dal Sudamerica. L'operazione, inoltre, avrebbe rilevato «l'esistenza di un saldo rapporto tra rappresentanti delle cosche aspromontane», tutte di Platì, “Papalia “Carciuto”, Marando-Trimboli e Barbaro “Castani” e un gruppo criminale di matrice camorristica, satellite del clan Di Lauro di Napoli. Ed è stato rilevato «come entrambe le parti in gioco (organizzatori e stabili acquirenti), siano state portavoce di autonome organizzazioni dedite al traffico di cocaina». Il procuratore Viola ha parlato pure della «caratura criminale dei componenti, tutti legati ad ambienti di criminalità organizzata, diversi dei quali già indagati in passato per narcotraffico e associazione mafiosa». Numerose infine sono state le

perquisizioni effettuate nelle province di Milano, Pavia e Reggio Calabria con l'ausilio di unità cinofile.

Antonello Lupis